



ORIENTI LAGUNARI

a cura di
Aldo Ferrari
Stefano Pellò

CAFO
SCAR
INA -



ORIENTI LAGUNARI

ITINERARI E MEMORIE DEL LEVANTE A VENEZIA

a cura di
Aldo Ferrari e Stefano Pellò

Orienti Lagunari. Itinerari e memorie del Levante a Venezia

a cura di Aldo Ferrari e Stefano Pellò

fotografie di Samuel Cimma

Il volume è stato realizzato con il contributo
del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea
nell'ambito del progetto di Public engagement 2024
dell'Università Ca' Foscari di Venezia

Il libro è, in alcune sue parti, sviluppo di un'iniziativa svoltasi
nel 2022 presso l'Ateneo Veneto: [https://www.youtube.com/
watch?v=Giv2K4WEzMI](https://www.youtube.com/watch?v=Giv2K4WEzMI)



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dipartimento
di Studi sull'Asia
e sull'Africa
Mediterranea**

© 2025 Libreria Editrice Cafoscarina

ISBN: 978-88-7543-554-7

Libreria Editrice Cafoscarina srl

Dorsoduro 3259, 30123 Venezia

www.cafoscarina.it

Stampato in Italia

Tutti i diritti riservati

Prima edizione dicembre 2025

ORIENTI LAGUNARI

- 5 **NOTA DEI CURATORI**
- 7 **PREFAZIONE** di Mario Infelise
- 15 **ITINERARIO 1** **GLI EBREI, IL GHETTO, VENEZIA**
Paolo Lucca
- 35 **ITINERARIO 2** **GRECI (E GRECO) OVUNQUE**
PROPOSTE PER UN ITINERARIO GRECO
NASCOSTO SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI
Caterina Carpinato
- 81 **ITINERARIO 3** **GLI ARMENI A VENEZIA.**
UNA PRESENZA SECOLARE
Aldo Ferrari
- 111 **ITINERARIO 4** **PRESENZE INDIANE A VENEZIA:**
UNA NOTA INTRODUTTIVA
Antonio Rigopoulos
- 123 **ITINERARIO 5** **BAGLIORI D'ORO E LACCHE: ARTE GIAPPONESE**
AL MUSEO D'ARTE ORIENTALE
Marta Boscolo Marchi
- 133 **ITINERARIO 6** **SIRAT AL-BUNDUQIYYA:**
UN ITINERARIO ISLAMICO A VENEZIA
Stefano Pellò
- 165 **CONCLUSIONI** **MOTIVI TURCHI E PERSIANI**
NELLE CARTE INTORNO A VENEZIA:
SECOLI XV-XVIII
Giampiero Bellingeri

PRESENZE INDIANE A VENEZIA: UNA NOTA INTRODUTTIVA

ANTONIO RIGOPOULOS

Questa breve nota intende offrire alcuni dati essenziali sulla presenza dell'India a Venezia nel secolo scorso, concentrando l'attenzione su tre luoghi fisici. Vi sono infatti tre istituzioni cittadine che testimoniano la presenza dell'India nel cuore del centro storico, due pubbliche e una privata, tutte e tre sorte nel corso del Novecento e che a tutt'oggi spiccano per le loro attività di promozione della conoscenza della multiforme civiltà dell'India oltre che, più in generale, delle civiltà dell'Asia. I luoghi ovvero i 'vertici' che contrassegnano questo ideale 'triangolo' sono i seguenti: il palazzo di **Ca' Cappello** sul Canal Grande, presso Campo San Polo, sede storica dell'insegnamento delle lingue orientali e della scuola di indianistica dell'**Università Ca' Foscari**; la **Fondazione Giorgio Cini**, nell'**Isola di San Giorgio Maggiore**, sede dell'Istituto Venezia e l'Oriente – dal 2012 rinominato Centro Studi di Civiltà e Spiritualità Comparative – e dell'Istituto di Studi Musicali Comparati; il **Museo d'Arte Orientale**, sito al terzo piano di **Ca' Pesaro** sul Canal Grande, presso Campo San Stae.

Va ricordato come negli anni settanta dell'Ottocento **Ca' Cappello** fu la casa dell'ambasciatore inglese Austen Henry Layard (1817-1894), grande archeologo divenuto celebre per la scoperta delle città di Ninive e Nimrud. La morte della moglie, Lady Layard, nel 1912, e lo scoppio della prima guerra mondiale, misero fine al ruolo di Ca' Cappello quale uno dei principali saloni sociali

e letterari di Venezia. A seguire, il palazzo fu acquisito dalla famiglia Carnelutti e divenne la casa del celebre giurista Francesco Carnelutti (1879-1965) prima di passare nel 1967 all'**Università Ca' Foscari** che, a partire dall'anno accademico 1968-69, ne fece la sede della Facoltà di Lingue orientali. Va segnalato che un grave incendio devastò l'ultimo piano di Ca' Cappello il 10 marzo 1968, proprio mentre erano in corso i lavori per adattare il palazzo a sede universitaria. Un articolo del quotidiano locale *Il Gazzettino*, di lunedì 11 marzo 1968, così titolava: "Devastato dalle fiamme Palazzo Cappello-Layard. Vi abitò per lunghi anni Francesco Carnelutti. Il fuoco ha quasi completamente scoperchiato il grande edificio destinato ad ospitare la facoltà universitaria di lingue orientali".

La data di fondazione degli studi indianistici a Ca' Foscari è il 1965, con la nomina del prof. Laxman Prasad Mishra (1931-1986) a libero docente di Lingue e Letterature dell'India nell'allora Facoltà di Lingue e Letterature straniere ch'era stata istituita, prima in Italia, nel 1954. Brahmino originario della città di Jabalpur nello Stato del Madhya Pradesh, L. P. Mishra era stato chiamato in Italia dal grande orientalista Giuseppe Tucci (1894-1984) e a Venezia egli fu il direttore del Seminario di hindi dal 1974 sino alla sua prematura scomparsa nel 1986. Oltre all'insegnamento cardine di Lingua e Letteratura hindi (1965-86), egli tenne svariati altri corsi: di Lingua e Letteratura dell'India (1974-76), di Religioni e Filosofia dell'India (1974-78) e di Religioni e Filosofia dell'Asia orientale (1976-77).

Con la lingua e letteratura hindi quale insegnamento portante e l'indispensabile supporto di lettori indiani madre-lingua, la scuola indologica veneziana si è via via sviluppata grazie all'opera di generazioni di insigni studiosi, specialisti in svariati campi degli studi indianistici: Religioni e Filosofie dell'India, Storia dell'India, Archeologia e Storia dell'Arte dell'India, Indologia, Sanscrito,

Linguistica Indo-aria, Tibetano, Urdu, Persiano, etc. Nei decenni, questi docenti hanno formato centinaia di studenti facendo di Ca' Foscari uno tra i maggiori centri di studi indianistici a livello nazionale e internazionale. Ci si può fare un'idea degli interessi specialistici di molti degli indianisti cafoscarini scorrendo i fascicoli degli *Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari – Serie orientale*, il cui primo numero uscì nel 1970 quale nuova e autonoma sezione degli *Annali* nati nel 1962.

Il fondo bibliotecario cafoscarino di testi e riviste di indianistica è parimenti venuto crescendo nel corso del Novecento ed è oggi assai cospicuo, essendo comprensivo anche di donazioni e fondi speciali (come il fondo Coslovi e quello dell'Ambasciata dell'India). A partire dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso, i testi di indianistica si concentrano nella Biblioteca di studi eurasiatici di Ca' Cappello – il cui patrimonio librario complessivo è di circa 70.000 volumi e 145 titoli di periodici correnti – ove sono confluiti i fondi del Seminario di hindi (1966-1986). Nel luglio 2003, vi sono confluiti anche i fondi della Sezione di studi indologici del Dipartimento di Studi sull'Asia orientale. Fondi di indianistica sono altresì reperibili in altre biblioteche sparse per la città, tanto pubbliche quanto private.

In particolare, merita ricordare che presso la **Biblioteca Nazionale Marciana** si conserva il fondo del linguista, glottologo e traduttore veneziano Emilio Teza (1831-1912), che fu professore di sanscrito e lingue classiche e moderne comparate presso le università di Bologna, Pisa e Padova. Si tratta di una libreria filologica di notevole valore, comprensiva di circa 30.000 volumi, tra cui spiccano i testi in sanscrito e in altre lingue del subcontinente indiano. Tra i lavori del Teza, sono da notarsi i saggi sulle epiche del *Rāmāyaṇa* e del *Mahābhārata*, su testi quali il *Pañcatantra* e la *Vetālapañcaviṃśatikā* e su svariate opere purāṇiche e

buddhiste. Del pari significative sono le sue traduzioni dal sanscrito: si vedano ad esempio la sua traduzione delle massime di Bhartṛhari (circa 450-510 d.C.), del secondo atto del *Nāgānanda* di Harṣa (590-647 d.C.) e dei primi canti del *Raghuvaṃśa* e del *Kumārasambhava* del grande poeta Kālidāsa (circa V secolo d.C.).

Non vanno dimenticate le tante iniziative di disseminazione culturale svolte in città dai docenti della scuola indianistica cafo-scarina, con l'organizzazione di mostre, convegni, seminari, conferenze, presentazioni e pubblicazioni di libri, in particolare attraverso l'Associazione Italia-India e, in seguito, la *Venetian Academy of Indian Studies* e la sua collana *Indoasiatica*, presiedute dai professori Giuliano Boccali e Gian Giuseppe Filippi. Queste associazioni ebbero un importante ruolo propulsivo: specialmente intorno alla figura del prof. Filippi, veneziano del Lido, si raccolsero un gran numero di studenti, ex-studenti, studiosi indipendenti e appassionati cultori dell'India.

Non posso poi non citare il prof. Franco Michellini Tocci, mio maestro negli studi storico-religiosi, che a partire dagli anni settanta del Novecento avviò alla pratica meditativa decine di studenti, con incontri settimanali nel suo studio al secondo piano di San Sebastiano – ricordo il mio stupore quando vi entrai la prima volta: era vuoto, con solo una piccola scrivania, due sedie e cuscini per la meditazione sparpagliati sul pavimento – e poi ancora con indimenticabili ritiri presso **l'Isola di San Francesco del Deserto** e vari altri luoghi della città: fui suo allievo negli anni 1981-87, e rammento come concludesse ogni sessione di meditazione con letture tratte dagli insegnamenti di maestri spirituali indiani quali Rāmakṛṣṇa (1836-1886), Ramaṇa Maḥarṣi (1879-1950), Jiddu Krishnamurti (1895-1986) e Nisargadatta Maḥārāj (1897-1981).

La **Fondazione Giorgio Cini**, nata nel 1951 per volontà di Vittorio Cini (1885-1977) allo scopo di ricordare il figlio Giorgio

tragicamente scomparso il 31 agosto 1949 in un incidente aereo a Cannes, costituisce un esempio virtuoso di un ente privato che ha tra le sue principali finalità lo sviluppo della ricerca in campo umanistico. L'Istituto Venezia e l'Oriente venne fondato nel 1958 con lo specifico intento di promuovere lo studio e la conoscenza delle civiltà dell'India e dell'Estremo Oriente. Negli anni, esso si è affermato come un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli studiosi di orientalistica in virtù della sua biblioteca che oggi comprende più di 40.000 volumi – senza dubbio una delle più ricche in Italia – l'intensa attività di ricerca con l'organizzazione di simposi nazionali e internazionali, seminari, conferenze, mostre, etc. e la pubblicazione di monografie scientifiche e atti di convegno.

Dai primi anni sessanta del Novecento, si tennero alla Fondazione importanti convegni internazionali quali il pionieristico *L'esperienza della preghiera* (22-29 maggio 1960) – cui intervennero rappresentanti delle varie religioni tra cui il lama Anagarika Govinda (1898-1985) e il monaco buddhista nepalese Amritananda (m. 1986) e studiosi quali Padmanabh Jaini (1923-2021) dell'Università di Londra, Ram Singh Tomar dell'Università indiana di Santiniketan e Annemarie Schimmel (1922-2003) dell'Università di Francoforte – e seminari memorabili quali quelli presieduti da indianisti del calibro del buddhologo Étienne Lamotte (1903-1983; *Lo spirito del buddhismo antico*), dell'antropologo Louis Dumont (1911-1998; *La civiltà indiana e noi*) e del sanscritista Siegfried Lienhard (1924-2011; *Dal Sanscrito all'Hindi. Il Nevari*). Dei primi anni ottanta è poi la creazione di una collana dedicata, *Orientalia Venetiana*, che sarà attiva dal 1984 al 2005.

Negli anni tra il 1959 e il 1962, sotto la direzione del sinologo Giuliano Bertuccioli (1923-2001) coadiuvato dell'indianista Amalia Pezzali (1919-2015) nel ruolo di segretario scientifico, e poi per tutti gli anni sessanta e settanta, la biblioteca dell'Istituto conobbe

un notevole sviluppo con l'acquisizione di intere collezioni di testi, in specie di argomento indologico, buddhologico e sinologico. Essa vanta fondi librari di pregio, tra i quali quello dell'indianista e musicologo Alain Daniélou (1907-1994) che egli donò alla Fondazione Cini nel 1971. La sua collezione di più di trecento copie di manoscritti musicologici sanscriti provenienti da diverse biblioteche indiane – unica al mondo – insieme ai 300.000 microfilm su temi relativi a musica, filosofia e cultura indiana fa oggi parte dell'archivio dell'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati. La biblioteca possiede inoltre una ricca e aggiornata raccolta delle più importanti riviste di indianistica, nazionali e internazionali. A partire dal 1965 e sino al 2017 bibliotecaria dell'Istituto è stata Carla Bonò, vera e propria colonna di "Venezia e l'Oriente", che per competenza, dedizione e umanità è stata figura di riferimento per generazioni di studenti e studiosi, a cominciare da chi scrive.

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione fu creato nel 1969 da Alain Daniélou, che lo collegò all'*International Institute for Comparative Music Studies and Documentation* di Berlino costituitosi nel 1963. Nei suoi primi dieci anni di attività, dal 1969 al 1979, esso si occupò di far conoscere in Occidente i migliori interpreti delle grandi tradizioni musicali e coreutiche extraeuropee, sia attraverso un'opera di coordinamento dei festival europei, sia attraverso la creazione di una collana di LP, *Musical Atlas*, pubblicata dalla EMI in collaborazione con l'UNESCO. È così che giunsero a Venezia celebri musicisti indiani quali il sitarista Ravi Shankar (1920-2012) e i tablisti Alla Rakha (1919-2000) e Sankha Chatterjee (1934-2024).

Al fine di estendere le sue attività anche in campo educativo, nel 1979 l'Istituto fondò la Scuola Interculturale di Musica grazie agli apporti del *Fonds International pour la Promotion de la Culture* (UNESCO), dell'**Università Ca' Foscari** e della Fondazione

Calouste Gulbenkian di Lisbona. La Scuola, diretta inizialmente dal prof. Ivan Vandor (1932-2020), è stata e rimane un *unicum* nel nostro paese. Essa ha istruito centinaia di studenti provenienti da tutto il mondo, fornendo loro un solido insegnamento tanto teorico quanto pratico sulle grandi tradizioni musicali e coreutiche extra-europee. È così che negli anni, a cadenze regolari, sono stati organizzati *stage* di musica indiana, di danza classica *Bharata-nāṭyam*, di canto *Dhrupad*, di musiche e danze tibetane, indonesiane, etc. tenuti da illustri esponenti di queste tradizioni quali ad esempio i maestri C. V. Chandrasekhar (1935-2024) e Savitry Nair per la danza *Bharata-nāṭyam*.

A partire dal 1993, sotto la direzione del prof. Francesco Giannattasio, l'Istituto è venuto potenziando la riflessione scientifica nel campo dell'etnomusicologia e della musicologia comparata attraverso una serie di progetti, tra cui un ciclo ventennale di seminari internazionali di etnomusicologia curati dallo stesso Giannattasio. Oltre al fondo musicologico di Alain Daniélou, il ricco archivio dell'Istituto comprende la documentazione cartacea, audio, video e digitale delle sue tante attività, e importanti fondi di LP e CD delle musiche del mondo, con particolare attenzione riservata all'India.

Il **Museo d'Arte Orientale**, il primo museo statale italiano espressamente dedicato all'arte dell'Asia, fu allestito al terzo piano di **Ca' Pesaro** dal critico d'arte e museografo Nino Barbantini (1884-1952) tra il 1925 e il 1928. Esso comprende buona parte delle opere acquistate dal principe Enrico di Borbone (1851-1905), conte di Bardi, durante il suo soggiorno in Estremo Oriente (1887-89), cui nel tempo sono venute ad aggiungersi altre acquisizioni tra cui sculture buddhiste provenienti dal Tibet, dai paesi himālayani e dal Sud-est asiatico: in tutto si tratta di più di 30.000 oggetti, buona parte dei quali giacciono nei depositi per mancanza di spazi espositivi.



LEGATO E. TEZA
1912

Ancorché il Museo sia consacrato all'arte e alla civiltà del Giappone, in specie del periodo Edo (1603-1868) con ben sette sale dedicate, vi si ospita anche una sezione cinese e una sala dedicata al Sud-est asiatico. In quest'ultima, si segnalano le marionette in pelle di bufalo del *wayang kulit*, il teatro delle ombre indonesiano. Preziosamente dipinte e traforate, le marionette raffigurano i personaggi principali delle epopee indiane del *Rāmāyana* e del *Mahābhārata*. Il legame culturale tra India e Indonesia è infatti molto stretto ed è noto che dal subcontinente indiano i grandi cicli epici si diffusero capillarmente in tutto il Sud-est asiatico. La messa in scena tramite il teatro delle ombre delle grandi narrazioni epiche dell'India ha reso questi racconti parte integrante della civiltà indonesiana.

Nel corso del Novecento il Museo d'Arte Orientale, che dispone di un ragguardevole archivio documentale e fotografico, ha ospitato varie mostre e iniziative concernenti l'arte dell'India e del Sud-est asiatico. Oggi esso è in procinto di essere trasferito nella più ampia sede dell'ex chiesa quattrocentesca di San Gregorio, alla Salute: una struttura indipendente su tre livelli, comprensiva di ben 1.100 metri quadrati contro i 640 attualmente disponibili. Sperabilmente, i nuovi spazi del Museo saranno aperti al pubblico a partire dal 2026.

Da ultimo, piace segnalare che nell'**Isola di San Lazzaro**, presso la biblioteca del convento dei Padri Mechitaristi Armeni, si conservano alcuni significativi reperti indiani tra cui un trono principesco del XIII secolo di pregevole fattura, in legno di tek decorato a tarsie eburnee. Vi si trova anche un testo in lingua pāli, in scrittura boustrofedica, e un manoscritto su foglie di palma in lingua tamil molto ben conservato. Va poi ricordato che il Collegio armeno Moorat-Raphael, parificato a un liceo scientifico e attivo a partire dal 1870-71 presso **Ca' Zenobio** nel sestiere di Dorsoduro, sul Rio dei Carmini – presso il quale chi scrive ha avuto l'onore di insegnare Storia e Lingua inglese negli anni novanta del secolo scorso – deve il proprio nome

a due ricchi mercanti armeni della città di Madras, oggi Chennai, nello Stato del Tamil Nadu nell'India meridionale: Samuel Moorat e Edoardo Raphael Lahramanian (prima sede del Collegio, già a partire dal 1836, fu Palazzo Pesaro). Costoro, che avevano costruito le loro fortune in India, decisero infatti di donare un'ingente somma di denaro ai Padri Mechitaristi da utilizzarsi per la creazione di Collegi per ragazzi armeni provenienti da ogni parte del mondo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV. 1951-1971. *Venti anni di attività della Fondazione Giorgio Cini*. Venezia, Stamperia di Venezia, s.d.

Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari – Serie orientale; <https://phaidra.cab.unipd.it/o:459015>

Nino Barbantini, *Il Museo Orientale di Venezia (88 illustrazioni)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954, 2a ed.

Nicola Biondi, *A Descriptive Catalogue of Sanskrit Manuscripts in the Alain Daniélou's Collection at the Giorgio Cini Foundation*, Udine, NOTA, s.d.

Giuliano Boccali, "Venetian Indology", in L. De Giorgi – F. Greselin (eds.), *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 97-112.

Carla Bonò, *A Library of the Venice and the Giorgio Cini Foundation's Far East Centre for Comparative Studies of Cultures and Spiritualities*, in *Inside the World's Major East Asian Collections: One Belt, One Road, and Beyond*, ed. by A. Cho, P. Lo, D. K. W. Chiu, Cambridge, Chandos Publishing, 2017, pp. 17-24.

Carla Bonò (a cura di), *I cataloghi dei periodici della sezione orientalistica della Fondazione Giorgio Cini di Venezia*, Studi Veneziani, 57, 2009, pp. 589-635.

Alfredo Cadonna, L. Lanciotti, *L'Istituto Venezia e l'Oriente*, in *La Fondazione Giorgio Cini: cinquant'anni di storia*, a cura di U. Agnati,

Milano, Electa, 2001, pp. 187-91.

Linda Cimardi, *Dall'Asia all'Occidente – Via Venezia. Festival e musica orientale in Europa negli anni '60 e '70*, "Il Saggiatore Musicale", 25, 1, 2018, pp. 105-28.

Gian G. Filippi, *Prospettive dell'indologia veneziana: estetica ed arte*, in *Venezia e le lingue e letterature straniere*. Atti del Convegno (Università di Venezia 15-17 aprile 1989), a cura di S. Perosa, M. Calderaro, S. Regazzoni, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 71-82.

Davide Gabriele, *Venezia: Una biblioteca per il mondo. Guida alle biblioteche del centro storico di Venezia*. Conegliano (TV), Anteferma Edizioni, 2022.

Alessandro Grossato (a cura di), *Catalogo del fondo Alain Daniélou*. Firenze, Leo S. Olschki, 1990.

Antonella Sattin, *L'Archivio dell'Università Ca' Foscari Venezia: Guida*. Con un'appendice di Tommaso Munari sulle fonti per la storia di Ca' Foscari negli archivi dei suoi enti fondatori, Venezia, Edizioni Ca' Foscari – Venice University Press, 2024.

Fondaco dei turchi, riva degli schiavoni, calle dei ragusei, degli albanesi, ponte dei greci, campo dei mori, fondamenta della Tana, sono diversi i toponimi che raccontano come Venezia per secoli sia stata il principale punto di confluenza di informazioni dall'Oriente, attraverso le sue reti commerciali e diplomatiche.

Orienti lagunari è un invito a volgere lo sguardo alla città, alle sue pietre e alle persone che vi hanno vissuto e operato, per rinvenire e decifrare alcuni dei mille indizi di una storia che si estende dal mare Adriatico a quello cinese e che dall'immaginario 25 marzo 421 giunge ad oggi.

Gli itinerari qui proposti offrono un modo per scoprire in città le tracce della millenaria relazione coi greci, della presenza ebraica antecedente all'istituzione del Ghetto, di quella armena la cui attività prosegue grazie alla congregazione dei padri mechitaristi, lasciando spazio anche ad altri *orienti* (indiano, islamico, giapponese, turco e persiano) che nel tempo si sono affacciati sulla laguna di Venezia.

ISBN 978-88-7543-554-7



9 788875 435547

€ 20,00